

Chi è

Dall'exploit di «Bullitt» a «Presunto colpevole»



PETER YATES

ALDERSHOT 1929 - LONDRA 2011
REGISTA E PRODUTTORE

È stato candidato all'Oscar al miglior regista nel 1980 per «All American Boys» e nel 1984 per «Il servo di scena». Da ricordare tra i suoi film «Bullitt» (1968) e tra i titoli più recenti «Suspect - Presunto colpevole» e «Un adorabile testardo».

so, un po' compromesso da un doppiaggio italiano abbastanza assurdo.

La carriera di Yates prosegue con *Uno scomodo testimone*, un bel thrilling molto hitchcockiano, e *Servo di scena*, splendido film teatrale del 1983 costruito sul «duello» fra due mattatori del cinema e del teatro inglesi, Albert Finney e Tom Courtenay. È un bel ritorno alla madre patria, e ad un mondo – il teatro, appunto – in cui il 99% dei cineasti britannici ritrova le proprie radici. Da lì in poi, i titoli si fan-

La riscoperta del teatro
Lo splendido «duello» tra i due mattatori Finney e Courtenay

no un po' più convenzionali, ma andrà ricordato almeno *Un sogno senza confini*, piccolo film che riporta l'inglese Yates addirittura in Irlanda, per raccontare un conflitto padre-figlio sullo sfondo dell'Ira e del colonialismo inglese.

Ricorderemo Yates come un grande eclettico, una via di mezzo fra John Schlesinger e Stephen Frears: registi, entrambi, più grandi di lui, ma capaci di muoversi fra Londra e Hollywood con pari bravura. I grandi «pendolari» del cinema. In fondo, anche Hitchcock era uno di loro. ♦

Guarito dall'Aids dopo il trapianto con le staminali

«Tim, l'uomo che ha sconfitto l'Hiv», così titolava qualche giorno fa il settimanale tedesco *Stern*. Timothy Ray Brown, quarantaquattrenne cittadino americano che vive in Germania, era famoso tra i ricercatori che si occupano di Aids come «il paziente di Berlino». Il suo caso, unico al mondo, era già stato raccontato sul *New England Journal of Medicine* nel 2009, ma ora la storia viene aggiornata da un'altra rivista medica, *Blood*. Tim era affetto da leucemia mieloide acuta ed era anche sieropositivo per l'Hiv. Nel 2007 i medici del Charité di Berlino gli fecero un trapianto di cellule staminali del sangue da donatore adulto, un trattamento previsto per la leucemia. Ma dopo il trapianto nel sangue di Tim non c'era più traccia del virus dell'Aids. Il donatore delle staminali era portatore di una mutazione genetica che rende resistenti all'Hiv. Una mutazione molto rara: posseduta dall'1% della popolazione mondiale caucasica e assente nella popolazione nera. Le cellule trapiantate hanno sostituito le cellule immunitarie del paziente distrutte dalle terapie prima del trapianto e non sono state attaccate dal virus rimasto

Prospettive
Dopo quattro anni non c'è più traccia dell'Hiv

nell'organismo del paziente.

Il nuovo articolo spiega che a tre anni e mezzo dal trapianto Tim sta bene, nonostante non prenda più farmaci, dell'Hiv non c'è più traccia e non si è verificato quello che si temeva cioè che il virus trovasse un altro modo per attaccare le cellule immunitarie. «È ragionevole concludere che, in questo paziente, abbiamo ottenuto la guarigione dell'infezione dell'Hiv», scrivono gli autori. Tuttavia, non si può pensare che il trapianto diventi una cura su larga scala per l'infezione da Hiv. Lo sottolinea Anthony Fauci, direttore del National Institutes of Allergy and Infectious Diseases americano: trovare un donatore compatibile per un trapianto che porti questa mutazione genetica è praticamente impossibile. Inoltre, il trapianto è costoso, doloroso e complicato. Dal punto di vista teorico, però, il caso di Tim rimane molto interessante perché apre la porta agli studi su nuovi approcci del controllo dell'infezione. **CRISTIANA PULCINELLI**

I donchisciotti del '68 «sanamente folli» e i giovani di oggi

Sembra il ritorno dei ribelli, ma la generazione che protesta sulle strade del 2010 è quella dei riformatori illuminati. Quella di prima era fatta di cavalieri magri, solitari, senza casa né patria

Suggerimenti

MAROSIA CASTALDI
SCRITTRICE

Erdiventavo le distese infinite della Mancha e diventavo Don Chisciotte l'ultimo nobile rimasto perché credeva ancora ai suoi ideali e in Dio non si specchiava negli specchi malati come faceva Julien Sorel e come facciamo tutti che cerchiamo nello specchio e nello sguardo dell'altro la conferma del nostro essere al mondo Don Chisciotte non aveva bisogno di queste conferme per questo lo trattavano da folle.

La follia apre le porte della saggezza ma la follia è dolore profondo la follia è cognizione del mondo che si conosce soltanto attraverso la perdita di senso del buon senso comune borghese. Ho visto sfilare in piazza generazioni e generazioni di studenti e casalinghe e tipografi e disoccupati e sempre vi ho visto il germe di una sana follia ma le generazioni di giovani che adesso protestano nelle strade del 2010 sono ispirati alla ragione comune e all'ideale di una rivoluzione sono dei riformatori illuminati rispetto a un governo di estrema destra in cui è stata battuta l'ala riformista che vogliono assicurati il futuro e il lavoro ma sono disperati e questa è il loro riscatto morale. Senza la disperazione non si giustificerebbe un movimento così lontano dagli anni piombo.

È profondamente diversa questa generazione da quella del '68 che si era scissa dalla sinistra ufficiale e da tutti i poteri dello stato e che non cercava il dialogo ma la trasformazione del sistema. I giovani del movimento dialogano col presidente della repubblica e siedono in parlamento: la loro è la rivoluzione borghese degli anni 2000. Il dialogo è il loro modo e mezzo. Noi eravamo dei solitari

magri cavalieri moderni senza casa e senza patria, questi giovani così lontani così vicini sono dei magri cavalieri italiani. Il nostro canto era l'Internazionale.

Sfilavamo per le strade dietro la bandiera rossa e ci incantavamo dietro ai sogni di una rivoluzione poi dal movimento è nato il terrorismo, la frangia estrema di un moto spontaneo dal basso, la degenerazione violenta di un seme buono che avevamo seminato con onestà e fede.

Ed eravamo operai e casalinghe e impiegati e studenti come nel maggio francese. Ora nel 2010 sono solo ricercatori universitari e studenti quasi fosse un movimento di classe anche se tra loro ci sono studenti poveri che devono lavorare per mantenersi agli studi ma anche tra noi c'erano gli intellettuali gli artisti e i poveri e cantavamo tutti l'Internazionale mentre questi giovani potrebbero cantare l'Aida o il Nabucco o i Lombardi alla prima crociata. ♦

IL CASO

Terry Gilliam firma un corto a Napoli con Cristiana Capotondi

Sono iniziate ieri nei vicoli di Napoli le riprese del nuovo corto prodotto da Pasta Garofalo. E vabbè. Ma la notizia è che questa volta, dopo l'esordio alla regia di Valeria Golino, l'azienda si è rivolta a un regista di fama internazionale, come Terry Gilliam, per realizzare «The Wholly Family» con protagonista Cristiana Capotondi. Le riprese si svolgeranno a Napoli, che sarà una vera musa ispiratrice più che un set, e dureranno circa una settimana. Il corto vede protagonista una coppia americana con un figlio di dieci anni è ha come fil rouge Napoli, città straordinaria che viene messa sotto l'obiettivo onirico di Gilliam, già membro dei Monty Python nonché autore di titoli-culto come «Brazil» e «Il Barone di Munchhausen».